

## LETTERE E OPINIONI

Le lettere, firmate con nome e cognome, vanno inviate a: "Lettere e Opinioni" Il Giornale dell'Umbria, via Monteneri, 37 - 06100 - Perugia (Pg) fax: 075.529.51.62

Oppure via E-mail: redazione@giornaledellumbria.it g.castellini@giornaledellumbria.it

La politica ha le sue leggi

## L'incontinenza della Margherita non aiuta Bastia

**Egregio Direttore,** le ripetute prese di posizione di questi giorni da parte della Margherita a Bastia Umbra mette in luce una incontinenza verbale che mal si coniuga con quel senso di responsabilità che tutti dovremmo avere. In particolare i Ds hanno assunto l'atteggiamento politico di chi non vuole interrompere il lavoro amministrativo sinora svolto, lavorando al tempo stesso perché il dialogo non venisse mai meno. Dall'altra parte, però, si cerca di alimentare un'idea di crisi che non c'è, in quanto la giunta comunale di Bastia è sempre stata operativa in tutta questa fase di verifica ed anche ora che le deleghe sono state riacquisite dal sindaco in attesa di poterle rassegnare alla squadra al completo. E' questo ciò che il sindaco vuole fare, ritenendo non solo opportuno evitare polemiche, ma lavorare per un'idea di governo che agisca unicamente nell'interesse della città e dei cittadini. Sia chiaro che non esistono questioni politiche, ma organizzative e funzionali, come il sindaco ha più volte ribadito. E' fuorviante e forzato dare altre interpretazioni.

Non può essere messo in dubbio non solo il necessario rispetto e la dignità individuale, ma soprattutto la politica delle rispettive rappresentanze. Ciò deve valere anche nei confronti del partito Ds, il quale pressoché all'unanimità ha più volte sollecitato il sindaco a ritardare la giunta in un quadro di una più pressante operatività, innovazione e partecipazione democratica. Lombardi, a nostro avviso, non può non tener conto di un "sentire" della città per il cui sviluppo sono indispensabili, in un quadro di unità che il sindaco sta perseguendo, tutte le competenze politiche e non cresciute in questi anni, nei Ds e fuori. Attardarsi nella retorica e nelle banalizzazioni (poteri forti, sindaco subalterno di alcuni etc...) rappresenta un limite politico e culturale di chi sostiene ciò e plasticamente rende esplicito un tentativo di dirottare l'attenzione dalle questioni che abbiamo più volte posto alla maggioranza.

ERIGO PECCI  
Segretario Ds Bastia Umbra



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Scuola, autonomia da valorizzare

*E' venuto il momento di riflettere sul fatto che ciò che conta non sono i beni, i mezzi, ma ciò che essi consentono di fare*

(...) del 25 novembre 2005 per cui siamo chiamati a votare il 25 e 26 di questo mese, c'è un ritornello, reperibile anche in leggi ordinarie, che si ripete con insistenza e che, grosso modo, fa così: "fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche...". Il che vuol dire tre cose. La prima: questa autonomia, in senso lato, sembra voler uscire dal dettato delle norme per diventare essa stessa idea-norma, una sorta di bandiera, di vessillo costituzionale da brandire con orgoglio e sagacia istituzionali. La seconda cosa da sottolineare è che tale rango costituzionale acquisito fa dell'autonomia (e del Regolamento, adattabile e flessibile, che la inquadra) una leva la cui natura e i cui scopi, in prospettiva, non potranno non incidere, positivamente, sui rapporti fra pubblici poteri e società civile. Purché, naturalmente, lo si voglia. Il terzo elemento, su cui mi vorrei soffermare, riguarda i connotati culturali di formazione sociale che la stessa comunità educativa vedrà progressivamente rafforzarsi nella sua accezione di presidio territoriale di un servizio alla persona e di tutela dei suoi diritti inalienabili di cittadinanza. Tutto ciò significa, in conclusione, che le istituzioni scolastiche non sono tanto strumento di erogazione di prestazioni, quanto luoghi concorrenti di elaborazione attiva dei processi cognitivi necessari alla formazione integrale dei giovani e delle loro competenze sociali. In altre parole, tipiche e insostituibili realtà educative assimilabili, per analogia costituzionale, agli enti universitari e di alta cultura, nel segno di una sostanziale continuità formativa.

Dunque, a mio modo di vedere, "fare salva l'autonomia" potrebbe diventare il titolo di una sorta di vademecum o di promemoria che tut-

ti, interessati direttamente o indirettamente, enti o individui, dovrebbero idealmente tener con sé, come criterio regolativo delle loro scelte in campo educativo o educazionale. Anche là dove il terreno sembrerebbe più accidentato.

Fare salva, che vuol dire? Vuol dire prendere atto senza entusiasmo e senza promuovere alcunché, dando una lettura anestetizzante o resiliente delle nuove opportunità che l'autonomia offre (e non solo agli addetti ai lavori)?

Oppure vuol dire credere nell'autonomia come chance a tutto campo, adottandola come idea-norma e adattandola alle situazioni per far crescere tutti i soggetti, persone fisiche e giuridiche, a vario titolo coinvolte?

Facciamo un esempio concreto: l'integrazione dei sistemi formativi re-

simbolico, una visione dell'autonomia educativa e partecipativa, libera e responsabile, quanto più lontana da procedure di tipo burocratico. Scrivo queste cose mentre ho sul tavolo un volume a più voci, alquanto interessante, dall'emblematico titolo: "L'autonomia scolastica nel sistema delle autonomie". Un volume di cui renderò conto al lettore e che trae spunto dal convegno sullo stesso tema svoltosi a Trento il 28 e 29 aprile dell'anno scorso. Anche qualora si volesse affermare che l'autonomia è una formula organizzativa e non un valore in sé, forse è venuto il momento di riflettere, con Amartya Sen, sul fatto che ciò che conta non sono i beni, i mezzi, ma ciò che essi consentono di fare (e di apparire) in una prospettiva migliorista.

GIANFRANCO CESARINI



Giustizia mediatica

## I giornalisti sono i nuovi Robespierre

**Egregio Direttore,** leggendo di questa cagnara delle intercettazioni mi sono fatto un'idea precisa. E' chiaro che i poteri che governano in questa Nazione sono ormai tutti collusi l'uno con l'altro. Quello che doveva essere un cardine della democrazia, vale a dire l'autonomia dei suoi singoli organi, è venuta completamente a mancare, fino ad assistere ad un connubio nefasto di forze che invece che controllarsi a vicenda si siedono comodamente ad un tavolo e si spartiscono tutto ciò che c'è da spartire, alla barba dei poveri commensali rimasti senza un posto a tavola. Ciò che emerge ora con sempre maggiore chiarezza è però una cosa. Se fino a ieri la magistratura si sentiva onnipotente e capace di fare le rivoluzioni, oggi si assiste all'entrata in gioco di un altro protagonista che rischia di rovinare la festa a molti togati. E' sempre più evidente infatti che la giustizia ordinaria, visti i suoi tempi, è stata sostituita dalla giustizia mediatica. Sono i giornalisti i veri Robespierre di questo nuovo corso, ma la cosa più incredibile è che ancora sono gli unici a non rendersene conto.

SERGIO FABIO CORSIANI  
(Gualdo Tadino)

LE FOTO

DEI LETTORI

Invia le tue foto alla redazione. Denunce, appuntamenti, curiosità, eventi, viaggi raccontati da uno scatto fotografico. Puoi inviarle via e-mail all'indirizzo di posta elettronica redazione@giornaledellumbria.it oppure via mms al numero 349-3115944

INFORTUNI SUL LAVORO

## Ricerca Irres-Inca conferma: il precariato nuoce gravemente alla salute

**Egregio Direttore,** commentando tempo fa i dati dell'Inail sugli infortuni di lavoro nel 2004, eravamo giunti alla conclusione che "il precariato fa male alla salute". Impresione dovuta al fatto che poco meno della metà degli infortuni totali (che sfioravano gli 870 mila in quell'anno) avevano colpito lavoratori con età inferiore ai 34 anni, il più delle volte impiegati con contratti di lavoro a tempo determinato. Quanto questo fenomeno sia pericoloso ce lo conferma ora una indagine Irres-Inca Cgil che è stata presentata a Roma. La media quotidiana in Italia degli infortuni mortali, accertata da un'apposita commissione parlamentare d'indagine, è stata negli ultimi dieci anni di 4 vittime

al giorno, per un totale annuo che oscilla fra i 1.300 e i 1.400 caduti in questa guerra non dichiarata.

Ma, tornando all'indagine Irres-Inca Cgil, la conclusione complessiva è stata che, in un'Italia dove cresce il lavoro precario aumentano gli infortuni fra le categorie sindacalmente più deboli ed in particolare fra quanti si preoccupano più della eventualità di perdere il lavoro che della loro sicurezza. Per la prima volta in Europa la percezione del rischio da parte dei lavoratori è stata messa in relazione con le variabili strutturali ed organizzative del contesto aziendale, oltre che con il sistema di tutela dei diritti e con il grado di rappresentanza sindacale presente all'interno delle medesime aziende.

Uno dei dati più significativi che sono emersi al riguardo è che il 30,1% degli assunti con contratto precario ha dichiarato la totale assenza di fattori di pericolo nel luogo di lavoro, un dato che si riduce al 16,9% fra gli assunti a tempo indeterminato.

Inoltre, il tasso degli infortuni che si sono verificati è risultato in Italia più del doppio nelle aziende con meno di 15 dipendenti, rispetto a quelle con più di 250 dipendenti, a conferma di un altro fatto particolarmente importante, e cioè che "laddove c'è meno sindacato c'è più rischio per i lavoratori".

Infine, che quella dei giovani sia una categoria particolarmente esposta al rischio infortuni, ce lo dicono anche le statisti-

che dell'Unione Europea, secondo le quali i lavoratori in età 18-25 anni hanno il 50% di probabilità in più di cadere vittime di un incidente di lavoro, rispetto agli altri e l'Italia in particolare si piazza al quarto posto a livello continentale come numero di incidenti che hanno interessato la fascia d'età 18-34 anni. Per cui c'è di che essere preoccupati davanti ai dati recentissimi comunicati dall'Istat, secondo i quali in Italia il fenomeno del lavoro precario sarebbe ancora cresciuto nell'ultimo anno, atteso che la maggior parte delle nuove assunzioni (224mila contro le 191mila a tempo indeterminato) riguarderebbe lavori a termine, con un incremento superiore all'11% rispetto all'anno precedente. Un

incremento ulteriore della precarietà che interesserebbe maggiormente la donna (+15,4%) ed i giovani più in generale (+21,3%).

Da tutto questo appare dunque chiaro come adeguate politiche di prevenzione e di tutela debbano fare perno in specie su una formazione al lavoro più adeguata, sulla garanzia piena dei diritti dei lavoratori e su una più diffusa informazione dei rischi da attuare proprio all'interno delle aziende, superando quelle situazioni occupazionali che non consentono di percepirli pienamente.

STEFANO VINTI  
Presidente gruppo regionale Pre-Se  
Segretario regionale umbro Pre-Se  
Blog.stefanovinti.com